L'epistolario del poeta negli anni della guerra mondiale

Quando Apollinaire scriveva dal fronte

Le lettere a Lou, la donna « dagli occhi di cerbiatta » — Dalla « sensuale padrona » alla « fidanzata pura » — Le illusioni di una generazione che pur credette nella democrazia e nel socialismo

Guillaume Apollinaire, dopo quel suo sfortunato amore per un'istitutrice inglese (l'« Anglaise », come egli la ricorda) ed una esilante amicizia amorosa con Marie Laurencin, conobbe a Nizza, ad una riunione di amici, la nobildonna Marie Louise de Coligny Chatillon Era il settembre del 1914 La scrittore si Louise educata in istituti religiosi era una donna che accettava l'avventura e la cercava Tornata libera dopo il fallimento del suo matrimonio per sottrarsi all'influenza di una madre dispotica si allontanò da casa per stabilirsi appunto a Nizza

Verso questa donna Apollinaire provò una violenta passione anche se il comportamento ambiguo di lei lo esasperò non poco tanto che decise di arruolarsi e fu aggregato al 38 reggimento di artiglieria di Nimes In questa città si incontrarono varie volte ma la donna non volle mai accogliere i pressanti inviti del poeta e stabilirsi Sicché dopo aver atteso invano una sua risposta amareggiato Apollinaire partì volontario per il fronte Giungiamo così al 3 aprile 1915 da questo momento si snoda una fitta corrispondenza che non conoscerà soste

Per la prima volta dopo una prima pubblicazione di alcune lettere raccolte dal amico André Rouveyre per la *Nouvelle Revue Française* (1955) e da Pierre Marcel Adéma per la *Table ronde* (1957) ci giunge ora dalla Francia una *edizione integrale* dell'epistolario di Apollinaire (Guillaume Apollinaire *Lettres à Lou* préface et notes de Michel Décaudin Paris Gallimard 1969 pp XII 527) In questa raccolta finalmente collocati nel loro contesto sono compresi anche i poemi che erano stati pubblicati a parte con i titoli *Ombre de mon amour* e *Poèmes à Lou* Il Décaudin curatore e acuto prefatore di questa raccolta si è avvalso dell'edizione cosidetta « nata morta » del Caller peraltro anch'essa manifestatamente incompleta

Apollinaire comincia questo suo *commerce* amoroso presentandosi alla donna « dagli occhi di cerbiatta » come « servitore appassionato » e tenta attraverso la letteratura il recupero di quelle energie spirituali arenatesi nelle secche di precedenti esperienze sentimentali In queste lettere non sono infrequenti alcune punte di accesa sensualità come per una sorta di frenetica evasione che non è solo del cuore ma anche della ragione Limmagine che A ha della donna amata è ad un tempo idealizzazione del suo sentimento amoroso e passione che non conosce riserbo E qui A fra e normali pieghe di un servitore ironico esprime quel suo gusto per raffinato notevole per la fantasia erotica ha fa pensare a Lautreamont e ricorda anche il Toulouse *outré* de Rimbaud

Apollinaire scriveva dal fronte ed era inevitabile in quelle condizioni che si mutasse della sua passione che in alcune lettere raggiunge toni di parossismo incontrollato In questo senso il crescente erotismo di alcune lettere è da considerare come il dolce delirio di un amante staccato dall'oggetto del suo desiderio ma anche il fantasticare di un essere contemplativo che concepisce l'amore come un fatto puramente cerebrale al limite del misticismo più esasperato e per risolversi questa in una fame di amore e che la dura vita militare gli doveva rendere ossessiva

Verso il 1917 quando le lettere della donna cominciano a divertare rare a causa di altri « bei ragazzi » conosciuti da Lou A sentì maggiormente il desiderio di esercitare il proprio dominio sulla donna del resto facilmente vulnerabile nei momenti in cui essa si abbandonava alle *rêveries* dell'oppio « Questa esplosione di passione — scrive il Décaudin — liberò in Apollinaire forze che per essersi già manifestate non erano mai esplose con una tale violenza Egli si abbandonò a questa festa della carne con una furia ed una volontà di potenza su cui ci sarà molto da dire quando si vorrà studiare seriamente e diversamente anche alcune idee consolidate sul suo comportamento amoroso »

Apollinaire nei rapporti con Lou si preoccupa sempre di affermare la superiorità del « maschio »

Lou *deve* convincersi infatti che lui è il migliore « amante » della sua vita che lei deve accettare in ogni momento come « padrone » Ma una ragione c'è la presenza di un altro uomo che lo angustia A inizialmente tollerò questa se con la relazione della donna *ma poi accettò con rassegnazione* questo comune sodalizio al punto da considerare l'altro « amico » e partecipe con egual diritto del l'amore di Lou

Il successivo atteggiamento di A verso il fortunato rivale — che poi cadrà al fronte — lascia sconcertati sino ad un certo punto ben conoscendo i suoi gusti di bohemien E intanto così scrive in una sua lettera a Lou « Tu sei libera di restare con Toutou *(il nome dell'altro)* quanto tu vorrai ed io ne sono lusingato per lui che amo molto e anche per te »

Apollinaire accetta però la convivenza perché si accorge che la sua relazione con Lou è nella fase discendente Le lettere infatti cominciano a farsi rare La sensualità ora si attenua e prevalgono soltanto generici sentimenti di amicizia Fin qui la vicenda ora felice ora turbita di questa tormentata relazione e il momento dei rimpianti non tarda a giungere

A questo punto A si ricorda di una giovane donna conosciuta in treno Madeleine Pagés in lei crede di trovare l'anima sorella » anche se non tronca del tutto i rapporti con Lou E mantiene due relazioni con la « sensuale padrona » e con la « pura fidanzata »

Intanto la guerra è ormai giunta alla stretta finale Al fronte le armi crepitano la pedina umana è molto altri tempi uniti non torneranno più Nelle lettere di quest'ultimo periodo A assume un atteggiamento più distaccato dalle cose terrene di piccole miserie della vita emerge un senso di fatalismo imposto dalle circostanze e che in A si identifica con la consapevolezza di un amore che ormai ha perduto tutte le sue *chances* È il momento quindi del *redde rationem* per Apollinaire « C'era una volta un poeta da Bohême / che andò in guerra non si sa perché » E qui vi si può scorgere la amara confessione di una generazione di artisti che in un cosmopolita sodalizio intellettuale trovò una propria ragion d'essere che in guerra conobbe il senso dell'umana solidarietà ma che non potè scrollarsi di dosso quella crisi che fu nelle coscienze e nel corpo stesso del sistema Una crisi già latente che si rese più evidente con il susseguirsi dei tragici eventi

Apollinaire con altri suoi coetanei si illuse di poter trovare nella guerra solo una momentanea evasione ma non vi trovò alcuna risposta ai tanti interrogativi di quella generazione

E furono le vittime più illustri a pagare il loro tributo Alain Fournier Ernest Psichari Emile Clermont Peguy una generazione tutta impegnata di individui di uomini che ebbero un fondamentale rifiuto del egoismo borghese e l'aspirazione a realizzare le realtà collettive Si pensi al gruppo dell'Abbaye de Créteil a Vildrac Duhamel ai quali si congiunse poi Jules Romains da cui partì l'unanimismo « unanimista » Al dilettantismo sentita fu l'adesione alle speranze nuove del l'umanità fede nella democrazia e nel socialismo (Ricordiamo Rolland Peguy Jean Richard Bloch che operarono per un'arte sociale umanistica) In una parola fu lo scontro fra individualismo e collettivismo che la guerra rese più appassionante e drammatico più tragico Il resto è storia dei nostri giorni

Nino Romeo

Le foto di 80 giorni

Un gruppo di studenti ai cancelli dell'Eridania di Ferrara

PROCESSO ALL'ERIDANIA

Contro i licenziamenti e la chiusura degli stabilimenti - Il ruolo svolto dagli enti locali nel giudizio del compagno Enrico Berlinguer - La vittoria operaia e le prospettive

Primi giorni del gennaio 1969 la lotta contro l'Eridania invistiva tutto il Ferrarese Gli operai occupavano le fabbriche requisite dal sindaco poco prima di Natale si sperimentavano forme di gestione profondamente diverse da quella del monopolio saccarifero mentre si affermavano il valore e la efficacia di una libera collaborazione fra tutte le forze democratiche di sinistra laiche e cattoliche collegata alle richieste ed alle lotte delle masse

La lotta contro i licenziamenti le minacce di chiusure distabilimenti durò ottanta giorni Alla fine gli operai tornarono vittoriosi al lavoro

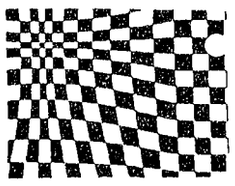
Questi ottanta giorni di dura battaglia sono descritti in un bel « libro documentario » curato da Renato Sitti (*Processo all'Eridania* Editori Riuniti L 5 000)

Questa lotta senza dubbio anticipò il grande « autunno dei contratti » alcuni aspetti degli « 80 giorni » infatti li ritroviamo certo in dimensioni più generalizzate nel corso della vertenza per i contratti Ci riferiamo soprattutto allo stretto legame che nel Ferrarese *si realizzò fra lotte operaie e enti locali partiti forze* democratiche Giustamente larga parte del libro è dedicata alle sedute dei consigli comunali dei consigli provinciali alle iniziative adottate per arrestare alla requisizione Il ruolo dell'ente locale diretto dalle forze democratiche di sinistra si mostra in tutto il suo valore

« Nella vicenda dell'Eridania — afferma il compagno Enrico Berlinguer nella presentazione del libro — collegandosi in modo vivo e diretto all'azione delle masse si *può ben dire che il comune e* la provincia di Ferrara sono stati interamente col popolo organi di popolo Essi sono stati cioè in questa città e in questa provincia rossa fra gli organismi che hanno diretto in modo immediato la battaglia dei lavoratori contro il monopolio assolvendo ad una funzione unificatrice delle energie sindacali e popolari e ciò senza niente togliere ma anzi sollecitando l'intervento dei sindacati degli strumenti di democrazia diretta e dei partiti »

Il libro di Sitti si apre con magnifiche fotografie sui protagonisti degli « 80 giorni » e cioè gli operai i contadini i tecnici gli autotrasportatori le macchine Sitti cerca con questo materiale fotografico di « umanizzare » la lotta dare un volto ai cento e cento protagonisti Scrive che avrebbe voluto raccontare « storie di questi lavoratori perché « l'uomo è la vita l'uomo e la società è il tema fondamentale del libro » La soluzione adottata ci sembra che raggiunga gli scopi che il curatore si era prefisso

Subito dopo l'altro grande protagonista l'Eridania e la storia della sua potenza documentata con foto estremamente significative (la truppa spara sugli scioperanti il 29 giugno 1901 sul ponte di Berra in provincia di Ferrara il funerale della barbabietola un arresto di massa nel Ferrarese durante uno sciopero del 1897 gli zuccherifici nella via dell'Impero) Poi una serie di importanti documenti sulle manifestazioni sulle occupazioni sulla solidarietà fotografie riproduzioni di materiale di propaganda con le parole d'ordine che sono state alla base di tutte le lotte di questi ultimi tempi contribuiscono a dare il senso della durezza e nello stesso tempo della *popolarità* della battaglia operaia



Il libro nel suo insieme con tale contenuto documentazione sulla lotta svolta dagli enti locali dal comune e dalla provincia di Ferrara sui rapporti con gli studenti che partecipavano alle sedute con sui Il dibattito le discussioni stringenti le sedute e mandati dalla lettera di Sitti mostrano come la lettera quale ampia prospettiva ci si sia posti di fronte al problema della occupazione affrontando tutti i nodi della situazione economica del Ferrarese Poi gli atti della requisizione decisa dal comune di Ferrara dello stabilimento Eridania Bellissime immagini di « vita in fabbrica durante la requisizione » Una riproduzione di un manifesto annuncia quindi la seduta consiliare nella fabbrica requisita Forse la prima volta che consiglieri comunali tengono una seduta dentro una fabbrica illustrazioni sono tratte dal corso delle lotte dell'autunno

Il libro contiene infine una tavola rotonda sulla lotta di stasso un anno dopo fra alcuni protagonisti (« Eridania 70 ») il titolo dato a questo dibattito che mette a fuoco sulla base di una viva esperienza i problemi ancora aperti in questo settore che rappresenta un test di estremo valore nelle lotte delle campagn

Alessandro Cardulli

Il Brecht di Schlichter

La « Galleria del Levante » ha allestito a Milano la prima mostra retrospettiva del pittore tedesco Rudolf Schlichter (1890 1955) che fu un acuto ritrattista realista contemporaneo di Otto Dix e di George Grosz e fortemente influenzato dalla poetica sociale degli artisti della « Nuova Oggettività » La mostra comprende pitture acquarelli e disegni datati 1927 1940 Nella foto Rudolf Schlichter « Ritratto di Bertolt Brecht »

Interessante teoria di due fisici sovietici

Stato della materia finora sconosciuto?

MOSCA luglio

La materia sta forse per essere sconosciuta? Non si tratta certo di una materia che non è mai esistita ma di qualcosa di nuovo che si è sempre conosciuto ma che non è stato classificato come tale

I fisici sovietici Iljia Lifshitz e Alexandr Andreev hanno formulato una teoria secondo la quale in questo stato potrebbero trovarsi un cristallo con i suoi difetti reticolari

Gli scienziati ritengono che i difetti di reticolo a temperature molto basse si trasformino in eccitazioni che muovono liberamente nel cristallo Essi ritengono che per tali difetti si manifestino in determinate condizioni, due tipi di movimento come in un corpo solido e come in un liquido superfluido

• • •

SATELLITI ARTIFICIALI — Con l'uso delle tecniche satellitari della Terra possono studiare e osservazioni nella densità degli strati superiori dell'atmosfera Il metodo proposto dagli astronomi sovietici prevede l'osservazione visuale contemporanea da alcune stazioni terrestri sul volo dei satelliti

Lo studio delle oscillazioni nella densità degli strati superiori dell'atmosfera provocate dalla attività solare viene svolto sulla base del programma « Interbos » Al esso partecipano i paesi socialisti dissidenze di Bulgaria Ungheria RDT Polonia Romania e URSS Il programma è stato elaborato nel quadro della cooperazione tra le accademie delle scienze dei Paesi socialisti

I risultati delle osservazioni sui satelliti hanno confermato la validità e sicurezza del metodo Secondo gli scienziati sovietici questo metodo può essere impiegato non solo per determinare la densità degli strati superiori dell'atmosfera ma anche per migliorare le previsioni di movimento dei satelliti per lunghi periodi e per il calcolo delle orbite dei satelliti.

Diavolerie di Mefistofele per l'apertura a Caracalla

Arrigo Boito (1842 1918) aveva per le mani un *Faust* già verso il 1860 in età di diciotto anni Viveva allora a Parigi e tornato a Milano si inserì vivacemente nella Scapigliatura (contestazione potremmo dire della cultura cristallizzata unita all'esigenza di più stretti rapporti tra letteratura e vita) forte delle esperienze europee A Parigi aveva conosciuto Verdi Berlioz Rossini e Gounod che nel 1859 aveva fatto rappresentare il suo *Faust* Fu nell'ambito di quell'atteggiamento culturale che Boito scrittore e poeta oltre che musicista pianto tutto nel 1866 e per partecipare con Garibaldi alla guerra di indipendenza

Memorabile più tardi la sera del 5 marzo 1868 quando il *Mefistofele* fu rappresentato alla Scala Sull'esito dell'opera si accesero entusiasmi forse più importanti di quelli di una partita di calcio (il teatro lirico era una grande passione) derivanti dal prestigio del giovane autore Il conto però tra applausi e fischi andò totalmente a vantaggio del *l'insuccesso dell'opera* che tenne svegli la gente per tutta la notte alle prese con discussioni polemiche litigi e persino duelli

Boito rivelò poi il primo *Mefistofele* presentandone nel 1875 una nuova versione destinata a Bologna Già da allora il pubblico bolognese (ma Bologna perbacco) si poteva mettersi in prima fila nell'avvenire del nuovo e l'opera ebbe un successo straordinario che straordinariamente dilagò in Italia e all'estero E infine un poco umbratile ribelle un bel po' eccentrico e certamente eccitatore di *raddrizzare il polo* nei confronti di *Mefistofele*

L'operazione di ordine culturale nella immiserito lo interessante allestimento del *Mefistofele* che comunque si mantiene in un certo senso e si sottrae la opera dal più stretto riferimento al *Faust* di Goethe per sospingerla in una tradizione di « diavoleria » fiorita in tempi medievali anche in Italia nel clima della sacra rappresentazione e della commedia dell'arte un clima popolaresco che tiene gran conto del diavolo alla ricerca di anime

È questa una storia antica che *funziona sempre* ed ha del resto un ultimo esempio nel romanzo di Bulgakov *Il Maestro e Margherita* Al bizzarro e geniale scrittore questa diavoleria certo non dispiacerebbe e apprezzerebbe molto anzi le invenzioni anche esse bizzarre ed estrose della regia di Giovanni Poli specialista nel legare ad una tradizione anche italiana situazioni « straniere » Non abbiamo ancora dimenticato la bella regia di Poli nel l'*Amore delle tre melarance* di Prokofiev

Con il decisivo intervento scenografico di Mischa Scandella viene fuori questa storia diabolica nuova ed antica insieme come se si svolgesse su un sagrato o sulla ribalta in piazza il cospetto di bianchi edifici impassibili e pure partecipi per la presenza umana alla vicenda mefistofelica Prevale il bianco e il nero come elementarità di contrasti che lascia molto spazio alla fantasia di spettatori che sappiano risalire ad una fantasia popolare Sullo immutabile sfondo vanno robusti elementi scenici (il direttore dell'allestimento Cruciani celebra ancora un suo trionfo) e l'opera acquista una *imprevedibile scorrevolezza* (viene articolata in tre anziché in quattro atti)

Le maestranze del Teatro dell'Opera superato un momento di smarrimento e di esasperazione si sono impegnate fino in fondo Il maestro Bruno Bartoletti ha impresso all'opera un ritmo serrato togliendo dovera possibile la magniloquenza e puntando su certi presentimenti del nuovo — sensibili in Boito — più che su certi risentimenti della musica del tempo

Raffaele Arlè ha primeggiato come era giusto disegnando vocalmente e scenicamente un probabile Mefistofele Antonietta Stella ha conferito al canto di Margherita un timbro dolente e appassionato Ruggero Bondino per quanto apparso un po' lontano alla fusiana vicenda ha dato prova di bravura insieme con Vera Magiera Bruno Sebastian Bruna Baglioni Augusto Pedroni Jolanda Fornaciari coreografi di Walter Zappolini alle prese con diavoli e diavolesse era disinvolta ma pertinente all'idea di un siffatto spettacolo

Applausi chiamate alla ribalta successo Si raccomandano agli appassionati un equipaggiamento autunnale anche se al momento di avviarsi alle Terme il caldo di città sembrerebbe sconsigliarlo

e. v.

Il « Café La Mama » a Spoleto

Un «Arden» abbagliante

La sanguigna materia della tragedia elisabettiana è espressa dalla compagnia americana con un linguaggio esasperatamente fisico

Dal nostro inviato

SPOLETO 3

A Spoleto di sera fa fresco ancora più fresco fa nel Teatrino delle Sei Lombroso scantinato che si colloca perpendicolarmente sotto la Piazza del Duomo e il Caio Melisso ma gli attori de La Mama Repertory Theater (detto pure Café La Mama) portano l'atmosfera al calor bianco attraverso la loro interpretazione della tragedia elisabettiana *Arden of Feversham* (diventata però qui *Arden of Faversham* con riferimento al nome attuale della località inglese)

Di autore ignoto — nessuna delle varie attribuzioni tentate ha ricevuto probanti suffragi e datato al incirca 1590 questo dramma « domestico » o « borghese » come si è voluto definirlo conserva un fascino abbastanza eccezionale per la nuda violenza del tema desunto dalla « cronaca nera » di mezzo secolo prima e della sua esposizione Arden un proprietario terriero della provincia britannica è tradito dalla moglie Alice con l'amico Mosby due cospirano per ucciderlo Ed ecco si affrontano dunque dapprima uno stimbo pittoresco di impiastri e di volenterosi poi due sicari professionisti Arden ha messo in allarme di fondati sospetti e di un sogno premonitore non sfuggito al destino ma sono nomi in primo piano essi stessi godono

Gli attori del gruppo teatrale americano sotto la guida del regista Andre Serban (comunque romeno) decontano o viceversa esaltano — la sanguigna materia in una composizione che poggia su valori plastici testuali su accese sonorità su un gioco di luci (ha curato Laura Ramboldi) ossessivo talora un po' esteno Il testo è largamente sfrondato ed elaborato tanto che lo spettacolo senza intervallo dura un'ora scarsa la parola è sostituita dal movimento dei corpi che delimitano e creano lo stesso spazio scenico una via di mezzo tra il pubblico disposto su tre *dei quattro lati ma non in* tranquillità anzi scosso di continuo se non propriamente toccato dagli sviluppi della azione tesa e feroce I colloqui di amore tra Alice e Mosby i contrasti tra il marito tradito e l'amante l'agguato che gli omicidi su commissione tendono al servo Michael il comportamento di popolane e della società di Mosby Susan nella vicenda tutto viene espresso in un linguaggio esasperato il livello di una recitazione sperimentalmente fisico dove le passioni umane si esaltano al livello di una tragica umana sausta tortura

Nel finale tuttavia la prevista punizione dei colpevoli si tramuta in una specie di riscatto mediante il pentimento Lo stesso assassinio di Arden assume significati e aspetti rituali quasi di cerimonia magico religiosa nella quale si ripete il sacrificio del Cristo con sua susseguente resurrezione e conversione dei persecutori Suggestiva sul primo delle immagini (che cosa non riescono a fare quelli de La Mama Repertory Theater con pochi oggetti un lenzuolo sudario di nylon e le loro agili membra) tale soluzione però denuncia dal punto di vista *delle idee* i limiti e le contraddizioni di una certa avanguardia il cui sperimentalismo volto a esplorare e liberare le energie del subconscio (si veda a nota della direttrice del gruppo Ellen Stewart contenuta nel programma) rischia per contro di umiliare o di ottundere quelle della ragione della coscienza critica

Questa edizione di *Arden* (opera che curiosamente ha provocato in altra guisa qualche inno fra la smania dissacratoria del nostro Carmelo Bene) ci lascia dunque non tanto persuasi quanto abbagliati e ammirati anche della brama degli attori che così diversamente ma sempre con profondo stile sfidano i pericoli di un esercizio degno di tratti di acrobati o di fachiri Rendiamo a ciascuno il merito tutti Lou Zeldis Sabin Epstein Michele Colison William King Patrick Burke Arthur Hill Tanya Alford William Griffin Duffy Barbara Montgomery applauditissimi accanto al regista Repli che sino a domenica

Aggeo Savioli

le prime

Cinema

Il tempo di vivere

Preso nella spirale delle necessità e delle esigenze quotidiane Louis non riesce più a trovare il tempo di vivere Operaio edile di buona qualifica lavora a cottimo anche il sabato anche la domenica e nella sua casa non manca nulla o quasi Ma i suoi rapporti rapporti con la moglie Marie si deteriorano trascurata dal marito sempre troppo stanco la donna si dimostra cedibile alle attenzioni di Michel già professore di uno dei suoi due figli e confuso di una certa aria di intellettuale Louis a volte cerca di riacquistare coscienza della propria vita fra le braccia di un insistente passeggiatrice Sull'orlo della rottura i due coniugi si interrogano tuttavia sulle cause di tanto malessere e capiscono i limiti di quelle oggettive le pressioni responsabili di loro così tra loro compresi nel amore

Diretto da Bernard Paul e tratto da un romanzo di André Remacle *Il tempo di vivere* ripete ambienti temi e personaggi che sono diventati tipici del cinema e non soltanto francese attorno al quale di crisi domestiche si intravede sia pur per lampi pressoché una più vasta crisi politico sociale e l'abbrutimento fisico psichico sentimentale che nasce dalla fatica degli sfruttati è descritto con una notevole efficacia Per contro l'aneddotica del racconto non è tutta significativa anzi spesso *scontata o banale e la forma* narrativa ora senz'altro vecchiotta ora inclinante a vezzi alla Teloch restringe l'interesse del film discretamente interpretato da Marina Vlady Frédéric de Pasquale Cristen Avram in una breve ma pungente apparizione si fa notare Catherine Allegret (figlia di Simone Signoret) Colore e canzoni di Georges Moustaki

ag. sa.

I diavoli della guerra

Due ufficiali uno tedesco e l'altro americano (Venantino Venantini e Guy Madison) si incontrano nel corso dell'ultimo conflitto mondiale in piena di volte uno di fronte all'altro armati le eccezionali circostanze del momento però fanno sì che invece di scannarsi i due si rispettino e si aiutino a vicenda la prima volta tra le sabbie africane la seconda nella Francia del 1944 Insomma sono uomini che fanno il proprio dovere disobbedendo solo alla crudele legge della guerra impedisce loro di diventare amici

Questa la morale di un racconto che è ove le vicende si trasformano in cronaca fatta di dubbi e sul della sincerità dei protagonisti il regista e sceneggiatore Al Albert

Il seme dell'altro

Certa critica borghese ha cercato di liquidare questo film di Roland Sydow del pendolo dine biologico in semplicemente un « *suspense* di ordine biologico » Il fatto « biologico » che ha scandalizzato benpensanti una donna bianca sposata a un negro mette a mondo un negroide) in realtà non sembra avere nel film un gran peso anche se è stato « inventato » dal regista con lucido scopo che è stato attribuirgli con metafora

In altri termini la critica borghese ha preferito chiudere gli occhi di fronte alla vera sostanza del film che è una critica al [illegible] del sogno [illegible] « stranich » [illegible] [illegible] [illegible]